

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

---

GALLETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di ottobre 1995, la USL di Bologna nord ha rilevato un alto grado di inquinamento acustico nei pressi dell'aeroporto bolognese, con numerosi superamenti della soglia di sofferenza, pari a 65 decibel; la popolazione è attualmente costretta a subire danni psicofisici gravi ed irreversibili, dal momento che i valori medi rilevati superano i 70 decibel ed i valori massimi arrivano a 110 decibel;

nel periodo compreso tra gennaio ed ottobre 1995, i voli giornalieri sono stati già 95, a fronte di una previsione annuale di 69 voli; secondo le previsioni, l'incremento dei voli giornalieri avrebbe dovuto raggiungere 80 voli nell'anno 2000 e 102 nel 2010;

per far fronte al sovraccarico di decolli, la metà dei voli effettuati nel 1995 sono avvenuti in direzione città, provocando così un notevole pericolo per l'incolumità pubblica;

per ragioni di sicurezza andrebbe rispettato un intervallo minimo di 10 minuti tra un atterraggio ed un decollo ed i voli giornalieri non dovrebbero pertanto essere più di 50/60;

al momento a Bologna è permesso l'atterraggio di aerei « *wide body* », viaggianti a metà carico per l'inidoneità delle piste ad accoglierli;

per le citate ragioni di sicurezza andrebbe vietato l'uso in decollo della pista n. 12 e previsto l'utilizzo obbligatorio per il decollo della pista n. 30 (Bargellino);

i lavori cui dovrà essere sottoposta quest'ultima dovranno mirare ad una valida ed efficiente soluzione del problema dell'inquinamento acustico; come priorità è ormai inderogabile l'attuazione di un

impianto di monitoraggio acustico multi-posizione, collegato con il radar dell'aeroporto;

in data 31 gennaio 1996, la Camera dei deputati ha votato l'ordine del giorno n. 9/3647/1, che impegna il Governo, in considerazione dell'estremo disagio cui sono sottoposti gli abitanti residenti in prossimità degli aeroporti, a predisporre e finanziare a breve un programma di interventi atti a mitigare l'impatto acustico in prossimità di infrastrutture aeroportuali, a garanzia di maggior tutela ambientale e di salute per i cittadini;

un sostenibile aumento dei voli a livello regionale si potrebbe ottenere, in modo più vantaggioso dal punto di vista economico, intensificando il traffico dell'aeroporto di Forlì, attualmente sottoutilizzato ed in grave difficoltà economica a causa della concorrenza dell'aeroporto di Bologna (che « economizza » sui costi di sicurezza e sull'inquinamento acustico): secondo dati del 13 febbraio 1996, a Forlì, nonostante un minor costo di atterraggio e minore presenza di nebbia, vengono effettuati appena cinque voli merci settimanali;

il Notam elaborato da Civilavia per l'aeroporto bolognese (« pacchetto » di informazioni e prescrizioni vincolanti per piloti, assistenti di volo e personale aeroportuale in generale) non prevederebbe disposizioni antirumore durante l'atterraggio, ma solo nelle fasi d'alta quota, né fornirebbe garanzie sufficienti in tema di sicurezza e di salute pubblica;

tale documento, presentato nella seduta della commissione consiliare mobilità del comune di Bologna il giorno 19 gennaio 1996, ed in quella sede richiesto in copia dalla presidenza della commissione stessa, alla data del 15 febbraio 1996 non è stato ancora fornito —:

quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano assumere in merito al grave inquinamento acustico dell'aeroporto bolognese, rilevato già da quattro mesi dall'USL di Bologna nord;

se, per ragioni di sicurezza e di contenimento del rumore entro limiti non dannosi per la salute, il Ministro dei trasporti non ritenga opportuno disporre il divieto assoluto di decollo in direzione della città lungo la pista n. 12 e l'obbligo di decollo lungo la pista n. 30, in attuazione del citato ordine del giorno del 31 gennaio scorso e secondo le prescrizioni della legge quadro sull'inquinamento acustico del 26 ottobre 1995, n. 447;

se non ritenga necessario fissare un tetto massimo di decolli giornalieri, trasferendo sul vicino aeroporto di Forlì i voli eccedenti, favorendo così una *joint venture* tra la società aeroportuale di Bologna (SAB) e l'ente di gestione dell'aeroporto di Forlì (SEAF), in grado di migliorare la produttività economica delle due strutture aeroportuali, anche in termini di minor costo ambientale, con l'ottimizzazione della capienza e voli regionali più sicuri;

se non ritenga una grave violazione delle norme della trasparenza il ritardo nella trasmissione alla presidenza della commissione mobilità del comune di Bologna del Notam, emanato da Civilavia e dei dati tecnici prodotti dalla società aeroporto di Bologna e come intenda attivarsi per una rapida trasmissione al legittimo richiedente. (5-00014)

GALDELLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la legge 20 ottobre 1975, n. 517, ha creato vaste aspettative circa i contributi erogabili dallo Stato ai fini da questa previsti;

migliaia di aziende commerciali di piccole ed a volte piccolissime dimensioni hanno fatto investimenti, accendendo mutui onerosi, in conseguenza del fatto che sono state ammesse ai finanziamenti, senza però essere stati liquidati;

l'attesa dei contributi si protrae per anni, creando situazioni di passività e di insolvenza —:

quante siano le aziende ammesse ai contributi e quante quelle effettivamente liquidate;

quali tempi si prevedano per l'evazione delle pratiche ammesse ma non ancora liquidate;

cosa intenda fare per accelerare l'iter burocratico circa l'applicazione della legge. (5-00015)

MELONI, DE MURTAS, ATTILI e CARBONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

sembrerebbe che il ministero della pubblica istruzione abbia emanato o stia per emanare nuovi piani di razionalizzazione della scuola, che comporterebbero per la Sardegna una gravissima contrazione di classi, che, per fare un solo esempio, determinerebbero nella provincia di Sassari la soppressione di 35 sezioni di scuola materna e la perdita di 100 posti nella scuola elementare;

tali misure, del tutto prive di relazione concreta con le condizioni dell'organizzazione scolastica sarda, nonché con le condizioni generali della Sardegna, riassumibili in un altissimo tasso di dispersione scolastica, nella ben nota difficoltà nei trasporti e nei collegamenti, e nella dilagante disoccupazione, provocherebbero un significativo peggioramento complessivo del sistema scolastico della Sardegna e inciderebbero negativamente sulle possibilità stesse di sviluppo dell'isola;

tali misure inoltre disattenderebbero clamorosamente il protocollo d'intesa siglato nel 1994 tra il citato ministero, la regione Sardegna e le organizzazioni sindacali, protocollo nel quale in pratica si prospettava la possibilità di abbassare di almeno un punto i parametri per la determinazione del rapporto alunni/classe in Sardegna, anche al fine di contenere i perniciosi effetti del c.d. « decreto Jervoli-

no » dell'agosto 1993, riportato nella legge finanziaria per il 1994 —:

se intenda, tenuto conto di quanto premesso e di ogni altro negativo effetto, rivedere i criteri che siano alla base della razionalizzazione del sistema scolastico sardo, in considerazione del fatto che tali criteri non possono rispondere a mere esigenze contabili;

se ritenga necessario, come agli interroganti appare indispensabile, promuovere con la massima urgenza una nuova intesa tra il ministero, la regione Sardegna e le organizzazioni sindacali circa il definitivo assestamento del sistema scolastico in Sardegna, definendo gli obiettivi di una nuova politica per la scuola e per il diritto allo studio. (5-00016)

GAMBALE. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

il 3 maggio 1995 è stato effettuato da parte della procura della Repubblica di Trento su lotti di gammaglobulina antitetanica, non ancora commercializzabili perché in attesa di controllo di Stato di competenza dell'Istituto superiore di sanità —:

quali siano le risultanze tecniche sulle qualità dei prodotti, che certamente sono scaturite dai controlli effettuati dall'Istituto superiore della sanità. (5-00017)

BERSELLI e NERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione 5-00001, presentata nei giorni scorsi, veniva segnalata una serie di gravi e delicate vicende ancora una volta riguardanti la magistratura bolognese;

gli episodi indicati sono relativi alla gestione delle indagini preliminari, nonché alla fase dibattimentale, nel processo apertosi il 9 maggio 1996 davanti alla Corte d'assise di Bologna, attinenti a numerosi ed

efferati crimini ascritti ai componenti della cosiddetta « banda della uno bianca »;

in tale interrogazione venivano evidenziate gravi anomalie attinenti le scelte e le decisioni assunte in merito dagli allora dirigenti della procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna, e, più precisamente, quelle adottate dal procuratore della Repubblica aggiunto, dottor Luigi Persico;

il procuratore dottor Latini, ora trasferito ad altra sede, su precisa proposta del dottor Persico pose in essere condotte ingiustificate e discriminatorie nei confronti di altri magistrati di quell'ufficio, esclusi, d'autorità e senza alcuna valida ragione, dalle stesse indagini preliminari e dalla relativa fase dibattimentale;

parallele e, praticamente, analoghe gravi anomalie hanno caratterizzato la formazione e la composizione del collegio giudicante, e cioè della Corte d'assise presieduta dal dottor Libero Mancuso, noto per una sua precisa e più volte dichiarata appartenenza all'area politica della sinistra ed esponente della corrente magistratura democratica;

il dottor Mancuso, subito dopo l'annuncio a mezzo stampa della interrogazione di cui sopra, con inopinata rapidità, inoltrò istanza di astensione al primo presidente della Corte d'appello, il quale la respingeva in tempo più che reale;

i difensori degli imputati hanno a loro volta proposto istanza di ricusazione nei confronti del dottor Mancuso, sulla quale dovrà pronunciarsi, previo parere del Procuratore generale della Repubblica, la Corte d'appello di Bologna;

la precedente interrogazione aveva posto in luce come lo stesso dottor Mancuso, con encomiabile sensibilità a senso unico, avesse accolto la richiesta di astensione inoltrata dal giudice Alberto Albiani, effettivo componente della Corte d'assise presieduta dallo stesso dottor Mancuso;

la abnormità di tale inquietante provvedimento, che di fatto eliminava dalla

scena processuale un « giudice naturale », appare oggi ancor più immotivata e gravemente sospetta, dal momento che gli interroganti sono venuti a conoscenza di interventi in merito da parte di alcuni difensori di parte civile, volti a creare un artificioso e strumentale clima di diffidenza nei confronti di un magistrato che, in numerose vicende giudiziarie bolognesi, aveva dimostrato di possedere indiscutibili doti di cultura giuridica, altissima professionalità, nonché equilibrio. Un giudice, in sostanza, che garantiva la propria assoluta terzietà, requisito che, così come evidenziato nella precedente interrogazione, non sembra connotare il dottor Mancuso;

la situazione creatasi, se, come è certo, sarà riscontrata in sede ispettiva, apparirà ancor più grave ed ingiustificabile quando sarà anche accertato, nella medesima sede, che gli interventi operati « contro » il dottor Albani sono stati posti in essere dagli autori anche tramite colloqui riservati ed informali con i vertici giudiziari del distretto;

a Bologna, in altri termini, risulta evidente anche un problema relativo al ruolo rivestito, in tale poco onorevole vicenda, dai predetti vertici, che avrebbero omesso:

di formalizzare l'intera vicenda, in quanto la delicatezza e la gravità della questione non consentivano ad essi di avere approcci o colloqui informali con qualsivoglia soggetto;

di tutelare, denunciando ogni tentativo di prevaricazione, l'autonomia e l'indipendenza, non solo del magistrato singolo, ma dell'intera magistratura bolognese;

gli interroganti hanno già posto il problema riguardante la gestione dei fascicoli relativi ai crimini ascritti ai componenti della « banda della uno bianca »;

presso la terza commissione referente del CSM sono in corso audizioni di magistrati requirenti bolognesi, essendo stato

ciò ritenuto necessario anche in funzione del precedente intervento degli interroganti;

il panorama che oggi emerge, anche a seguito delle audizioni suddette, è del tutto differente da quanto inizialmente avrebbe dovuto formare oggetto di indagine da parte del CSM, che aveva il compito di controllare essenzialmente la regolarità formale dei decreti emessi dal dottor Persico, in qualità di reggente dell'ufficio, che riguardavano la formazione delle tabelle della DDA di Bologna e l'esclusione della dottoressa Musti dalla trattazione in pubblica udienza del noto processo;

la vicenda oramai non appare più di competenza della terza commissione e dovrà, senza alcun indugio e doverosamente, essere trasmessa alla competente prima commissione referente del CSM, prescindendo naturalmente dalla sussistenza dei numerosi e gravissimi illeciti disciplinari demandati all'esclusiva iniziativa del Ministro di grazia e giustizia e del Procuratore generale presso la Suprema Corte di cassazione;

presso la terza commissione è emerso infatti come:

il Pubblico ministero dottor Giovannini, unitamente ai dottori Serpi e Giovagnoli, abbia offerto la propria disponibilità a trattare i procedimenti relativi ai cosiddetti « delitti della uno bianca »;

tale disponibilità sia stata sostenuta dal procuratore aggiunto dottor Persico, e ciò contrariamente a quanto da lui sostenuto presso gli organi di informazione subito dopo l'annuncio della prima interrogazione;

la proposta del dottor Persico sia stata accolta dal procuratore dottor Latini, che in tal modo consacrò la legittimità delle aspettative di tutti quei Pubblici ministeri che ritenevano, e ritengono, di potersi scegliere a piacimento i procedimenti penali che più loro interessano;

trasferito ad altro ufficio il dottor Latini, il dottor Persico, reggente l'ufficio, si premurò:

1) di delegare il dottor Giovannini quale unico rappresentante dell'ufficio al dibattito relativo alle vicende della « uno bianca »;

2) di nominare il dottor Giovagnoli, anch'esso volontario, quale sostituto di udienza nel caso di impedimento del dottor Giovannini, nonostante che il dottor Giovagnoli medesimo, peraltro anche componente la locale DDA e ciò per decisione dello stesso dottor Persico, non avesse mai avuto un ruolo reale ed attivo nella questione delle note indagini preliminari;

nonostante ciò, ad avviso del Procuratore reggente dottor Persico, il dottor Giovagnoli garantiva la massima affidabilità, e ciò a prescindere dal fatto che quest'ultimo non conoscesse neppure una carta processuale;

l'affidabilità richiesta rispondeva e risponde ad esigenze non processuali, estranea alla esigenza, unica ed assoluta, della ricerca della verità ed alla punizione dei colpevoli;

tale richiesta « affidabilità del dottor Serpi, veniva offerta a giudizio del dottor Persico dal dottor Serpi, componente della corrente di Magistratura democratica, così come Mancuso, Giovannini e Giovagnoli;

altrimenti, non si giustifica la scelta di tale magistrato, già trasferito ad altro ufficio, ad occuparsi di procedimenti già in carico ad un terzo Pubblico ministero (Spinosa);

probabilmente, i vertici dell'ufficio conferirono le deleghe allo stesso Serpi perché l'altro Pubblico ministero (Spinosa) aveva inoltrato « domanda di trasferimento »;

attualmente, il dottor Serpi presta le proprie funzioni presso diverso ufficio, mentre il collega epurato (Spinosa) è a tutt'oggi in servizio presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna;

a Bologna, quindi, sembrano non esistere altri magistrati che offrano quel tipo

di affidabilità individuato dal dottor Persico soltanto per i Pubblici ministeri Giovagnoli, Giovannini e Serpi;

invece, i magistrati estromessi avevano indubbiamente esperienza e professionalità;

dopo l'arresto dei fratelli Savi, proprio alla dottoressa Musti sono state confermate le deleghe precedenti e conferite delle nuove sempre in merito alle vicende della « uno bianca » —:

tutto ciò premesso, in merito alla formazione del collegio giudicante, si chiede se tutto quanto sopra riferito risponda a verità, con particolare riguardo:

1) alla condotta del dottor Mancuso, verificando se anch'esso abbia avuto contatti riservati ed informali con le persone che hanno interferito indebitamente sulla vicenda, creando un clima favorevole alla estromissione, di fatto avvenuta, del giudice naturale Alberto Albiani;

2) alle eventuali pressioni operate dalle stesse persone presso i sopra indicati vertici della giustizia bolognese, volti a delegittimare il dottor Albiani, giudice naturale del processo in corso presso la Corte d'assise di Bologna;

3) al comportamento assunto dai vertici stessi a fronte di approcci informali, come tali inaccettabili, posti in essere da terzi ed alla doverosa funzione di tutela, che a loro istituzionalmente spettava, della indipendenza e dell'autonomia del magistrato;

se si intenda accertare le modalità, le circostanze ed ogni altro episodio abbia preceduto ed accompagnato la richiesta di astensione del dottor Albiani ed il suo inaccettabile accoglimento da parte del dottor Mancuso;

in merito alle vicende relative alla procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna, se intenda accertare se quanto riferito dagli interroganti sia accaduto, chiarendo:

le modalità anomale di assegnazione di indagini preliminari di rilevante gravità;

le reali ragioni, certamente di ordine non processuale, che tali decisioni hanno determinato;

la « epurazione » operata nei confronti di altri magistrati, soprattutto da parte del procuratore aggiunto dottor Persico, in quanto gli stessi non si dimostravano affidabili rispetto ad esigenze non trasparenti e presumibilmente di parte;

se quanto attiene alle deleghe conferite al dottor Serpi sia avvenuto con le modalità sopraesposte;

se il dottor Giovagnoli non abbia mai effettivamente partecipato alla conduzione delle indagini preliminari e, ciononostante ed in quanto « affidabile », sia stato delegato dal procuratore reggente dottor Persico a sostituire il Pubblico ministero di udienza, dottor Giovannini, in caso di impedimento;

se il dottor Giovannini, ritenuto dal procuratore aggiunto reggente persona affidabilissima, sia stato designato quale unico rappresentante in udienza della pubblica accusa;

se siano stati estromessi, anche dalla fase dibattimentale, magistrati, quali la dottoressa Musti, che erano stati delegati a trattare il maggior numero di procedimenti poi riuniti nel fascicolo dibattimentale;

quali misure, anche di carattere disciplinare, saranno adottate nei confronti dei magistrati ritenuti responsabili delle condotte evidenziate e quali iniziative saranno adottate per garantire l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati bolognesi, gravemente limitata dai fatti esposti, da misure interdittive poste in essere nei confronti di magistrati non « affidabili », e cioè realmente liberi ed indipendenti, e non, come quasi tutti i protagonisti della vicenda, di area;

quali urgenti misure saranno adottate per impedire che, così come si è verificato in un contesto di così elevato interesse pubblico, la legalità soccomba di fronte

alla opportunità, che, incompatibile con la tutela del pubblico interesse, con la ricerca della verità e con la volontà di perseguire i colpevoli di ogni crimine, appartiene come tale ad interessi di fazioni e quindi di parte;

se si intenda valutare come la procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna nell'agire nei modi indicati abbia fornito una prova di assoluta incapacità di operare, in settori così delicati come quelli trattati, scelte capaci di fornire risposte appaganti, in particolare:

ricorrendo all'inaccettabile mercato delle deleghe e consentendo l'introduzione del « volontariato » in un settore che tale espediente non poteva e non doveva consentire;

ricorrendo a concetti di « affidabilità » che possono apparire o sono in realtà scelte di parte;

se ritenga non ulteriormente procrastinabile un'ispezione ministeriale, che faccia piena luce su fatti assai inquietanti ed individui con precisione responsabilità, carenze ed eventuali situazioni di incompatibilità ambientale. (5-00018)

**STUCCHI, ALBORGHETTI e PAGLIARINI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in territorio comunale di Azzano San Paolo, a ridosso del confine con il comune di Bergamo, sorge un enorme complesso, in via di ultimazione, del ministero delle finanze;

tale edificio è stato previsto nel 1980 come centro servizi per il controllo e l'elaborazione delle dichiarazioni dei redditi di tutta la Lombardia ad esclusione di Milano;

il complesso si sviluppa su di un'area di 56.000 metri quadri, disposti su cinque piani fuori terra e uno interrato, e un parcheggio previsto per 700 posti auto;

fino ad oggi sono stati stanziati per quest'opera quasi 100 miliardi;

come riportato da un ampio servizio pubblicato su « L'Eco di Bergamo », il cantiere per la costruzione dell'edificio, pur essendo quasi ultimato, risulta chiuso dal settembre 1994, a seguito di un contenzioso tra il consorzio delle imprese appaltatrici e il ministero delle finanze;

la nostra provincia lamenta una gravissima carenza di spazi e di infrastrutture pubbliche, in particolare l'università, e non può permettersi di lasciare incompleto e inutilizzato un complesso edilizio di tali dimensioni —

quale sia la futura funzione del complesso in questione;

se, in virtù degli articoli 37 e 38 della finanziaria per il 1996, che prevedono la possibilità di trasferire i beni immobili patrimoniali dello Stato agli enti locali, il ministero interrogato ritenga opportuno cedere ad enti locali, eventualmente interessati, l'immobile in questione, nel caso non fosse più certa la destinazione a centro servizi e non fosse stata ancora definita una funzione precisa. (5-00019)

ATTILI, CHERCHI, CARBONI e DE-DONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

in relazione all'inopportuno e negativo trasferimento in corso di numerosi detenuti nel carcere dell'isola dell'Asinara, nonché ai ritardi nell'attuazione delle disposizioni concernenti l'istituzione del Parco nazionale dell'Asinara, quali atti intenda immediatamente compiere per la cessazione del trasferimento di nuovi detenuti nel penitenziario dell'Asinara, anche alla luce del dibattito già sviluppatosi nella Camera dei deputati in ordine all'immediata destinazione dell'isola a parco nazionale;

se abbia assunto le necessarie iniziative per la convocazione della conferenza di servizi di cui al decreto-legge n. 218 del 1996, per la verifica dello stato di attuazione della legge n. 394/1991, istitutiva del parco. (5-00020)

SAIA e CACCAVARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da molti mesi ormai è in atto lo smantellamento progressivo dell'ospedale di Pescina (AQ), ove sono praticamente bloccate le attività chirurgiche e sono chiusi i reparti di ostetricia e pediatria;

contro tale smantellamento che ha già provocato seri problemi alle popolazioni dell'area marsicana, sono scesi in campo da tempo i cittadini e gli amministratori di Pescina e di numerosi altri comuni della zona;

la protesta, per troppo tempo inascoltata è sfociata in azioni più incisive e forti (blocchi stradali ecc.), che hanno già provocato la denuncia penale di oltre cento cittadini, colpevoli di aver difeso con troppa energia il proprio ospedale;

la chiusura e/o il grave ridimensionamento dell'ospedale di Pescina non appaiono giustificabili per due motivi fondamentali e cioè:

a) perché l'area marsicana della provincia dell'Aquila, pur avendo altri ospedali, è molto vasta ed insiste in territorio montano, in cui, specie in periodo invernale, i collegamenti sono difficoltosi e lunghi (basti ricordare il caso recente di un pensionato deceduto sull'ambulanza, mentre, proprio a causa del ridimensionamento dell'ospedale di Pescina, veniva sballottato da un ospedale all'altro, caso denunciato nella dodicesima legislatura attraverso una interrogazione parlamentare);

b) l'area marsicana e segnatamente il territorio dell'ex ULSS di Avezzano, è gravemente segnata dalla presenza di case di cura private accreditate, che, con oltre la metà dei posti letto ospedalieri, prevalgono sui posti letto di ospedali pubblici, per cui appare inverosimile che si continui a penalizzare questi ultimi —

quali iniziative intenda assumere rispetto alla Regione Abruzzo ed alla ASL di Avezzano-Sulmona per chiedere i motivi

della situazione di grave degrado e di paralisi funzionale in cui versa l'ospedale di Pescina;

se non ritenga il Ministro grave ed ingiusto che vengano chiusi reparti e servizi pubblici in una zona ove tanto forte è la presenza di strutture private accreditate;

quali iniziative intenda adottare per porre fine a questa condizione di progressiva smobilitazione del suddetto ospedale e per avviare da subito un processo di riqualificazione da attuarsi anche attraverso l'immediata riattivazione dei reparti e servizi attualmente bloccati ed il necessario reintegro del personale e delle attrezzature ad essi sottratti. (5-00021)

MICHIELON. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

si esprime viva preoccupazione rispetto alle voci che, sempre con maggiore insistenza, danno per certa l'intenzione, da parte del Governo, di estendere la vendita dei farmaci da banco a supermercati ed ipermercati motivando l'azione con l'obiettivo di abbassare il costo dei medicinali tramite la libera concorrenza quando il prezzo stesso sia già controllato dallo Stato, nonostante negli USA il FDA si è pronunciato in senso contrario a causa delle conseguenze negative ormai conclamate e prive di ogni controllo preventivo —:

per quale motivo si voglia delegittimare, deregolamentare e demolire una delle istituzioni più efficienti ed efficaci della struttura sanitaria, che oggi viene indicata come l'unico capro espiatorio e l'unica responsabile della spesa sanitaria in continuo aumento, quando è evidente che la richiesta di salute del cittadino non è comprimibile, che il costo della cura domiciliare, grazie al servizio territoriale delle farmacie, è molto più basso di quello ospedaliero e che gli sprechi non quantificabili sono nei servizi pubblici e non nel privato, che ha tutto l'interesse a contenerli. Questa responsabilità è sottintesa in ogni legge finanziaria, che aumenta la trat-

tenuta a carico delle sole farmacie quale pedaggio di Stato, sul fatturato mutualistico a carico del Servizio sanitario nazionale;

per quale motivo alcuni medicinali siano stati classificati artificialmente quali « medicinali di autoprescrizione » con la motivazione di essere composti di farmaci di « comprovata innocuità » e di « ormai nota efficacia » quando sarebbe stato farmacologicamente più corretto definirli « medicinali soggetti a consiglio » da parte di un professionista, specializzato tramite un corso di laurea riconosciuto ed abilitato dallo Stato, che ne conosce effetti collaterali e controindicazioni, e perché siano liberamente pubblicizzati traendo in inganno gli utenti, ovviamente non esperti, anche se avvertiti di leggere foglietti illustrativi, del tutto inutili;

per quale motivo si voglia liberalizzare le concessioni governative delle farmacie quando il legislatore, coscienziosamente, ha introdotto il rispetto della pianta organica, da una parte per distribuire sull'intero territorio in modo del tutto capillare un servizio pubblico indispensabile, continuativo, e della massima efficienza, che prima non esisteva ed oggi è perfettamente funzionante e sicuro, dall'altra per permettere all'operatore sanitario, titolare e responsabile della concessione, di avere una popolazione sufficiente a garantire l'utilizzo delle risorse e del personale necessario a rendere disponibili tutti i servizi: dall'orario di apertura ai turni notturni, diurni e festivi, dal controllo della corretta conservazione e della scadenza dei farmaci alla preparazione dei prodotti magistrali ed al pronto reperimento dei medicinali, tutto questo sebbene esperienze analoghe in Gran Bretagna abbiano portato alla creazione di « catene di farmacie » di proprietà di aziende produttrici o di distribuzione che hanno di fatto ridotto la varietà di scelta e incanalato i consumi con intenti sicuramente non salutari o salutistici, ma solo economici;

per quale motivo in diverse parti d'Italia da molti anni non vengano indetti

i concorsi, previsti dalla legge ogni due anni, per l'apertura delle nuove sedi richieste dai comuni secondo la legge vigente, o per l'assegnazione di sedi vacanti. Situazione per la quale esistono farmacie la cui pianta organica non è limitata ai 5.000 abitanti nei comuni inferiori a 25.000 ed ai 4.000 abitanti in quelli superiori, con situazioni estremamente anormale che, oltre a penalizzare i cittadini con un servizio insufficiente e privo di alternative, penalizza anche i farmacisti privi di lavoro e gli stessi farmacisti titolari di farmacia che, in situazioni più che legali (Veneto: una farmacia ogni 3.500 abitanti), vedono messa in discussione la loro pianta organica a causa di tali colpevoli mancanze in altre zone. (5-00022)

**BOGHETTA e BRUNO.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel febbraio scorso è stato definitivamente siglato il contratto di programma ferrovie dello Stato con le varianti che Ministro ed amministratore delegato ferrovie dello Stato hanno ritenuto di apportare a seguito della discussione parlamentare;

all'articolo 4 è prevista la presentazione del piano di impresa entro 60 giorni dalla stipula;

all'articolo 6 comma 5, si afferma che: « restano confermate le spese agli impegni legittimamente assunti dalla società nei confronti di TAV S.p.a. in previsione del potenziamento con tecnologie ad alta velocità delle relazioni Milano-Genova e Milano-Venezia »;

all'articolo 11 comma 4, è previsto che la F.S. si impegni ad ottenere da TAV i piani finanziari aggiornati relativi all'asse ad alta velocità Torino-Napoli entro 60 giorni —:

se siano stati presentati i documenti di cui agli articoli 4 e 11, comma 4, e cosa ritenga che preveda quanto contenuto all'articolo 6, comma 5;

se non intenda trasmettere tale documentazione alla commissione competente. (5-00023)

**BOGHETTA, BRUNO, MORONI e DE CESARIS.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

uno dei più grandi progetti avviati è l'alta velocità: già sono state chiuse le conferenze dei servizi sulle tratte Roma-Napoli e Bologna-Firenze;

il progetto TAV lascia aperti numerosi interrogativi in merito alla sua validità per il nostro Paese, alla coerenza del *project financing* i cui costi ricadono tutti sullo Stato, alle procedure seguite per costituire i *general contractors* e consorzi, ed assegnare gli appalti;

è noto come il progetto sia stato elaborato in periodo di tangentopoli e assai frequentato dai protagonisti di quel periodo: Balsamo, Citaristi, Pomicino, Berini, Fiat, Pizzarotti, Ligresti, Lodigiani;

ad avviso dell'interroganti non può non sfuggire, anche a chi ha affrontato la questione da un punto di vista giudiziario che la tipologia del progetto, le scelte tecnologiche, il modello finanziario sono conseguenza delle finalità tangenzialistiche;

cosa intenda fare al fine di riportare il progetto di alta velocità a quella trasparenza che non c'è ancora stata e quindi a una revisione del progetto stesso più coerente con le esigenze di potenziamento del trasporto ferroviario. (5-00024)

**DEDONI, CHERCHI, ATTILI, CARBONI, MELONI, DE MURTAS e ALTEA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Milena Ladu, coinvolta nell'indagine sui tragici fatti criminosi verificatisi nell'agosto scorso in Sardegna, è stata tenuta in stato di totale isolamento da oltre otto mesi, e solo dopo reiterate e clamorose

proteste è stato concesso un colloquio ai familiari —:

se il Ministro ritenga legittimo o meno il prolungato regime di isolamento totale praticato verso Milena Ladu;

se non ritenga tale trattamento in contrasto con l'attuale normativa sulla custodia cautelare e col principio del trattamento conforme a umanità e rispetto della dignità della persona e che dovrebbe essere applicato verso chiunque, ancorché impli-

cato in un fatto criminoso gravissimo qual è stato l'assassinio di due militari dell'Arma dei carabinieri e di cui è ancora viva nell'opinione pubblica l'esecrazione e la condanna;

le ragioni del perché solo dopo reiterate pubbliche proteste si sia concesso un colloquio ai familiari;

quali provvedimenti abbia adottato a seguito delle precedenti interrogazioni parlamentari in proposito. (5-00025)